

NEIL YOUNG • JOHNNY CASH • JAMES LUTHER DICKINSON • GANG • AVETT BROTHERS

# BLU SCADERO

PURE PRAIRIE LEAGUE • GEORGE THOROGOOD • LYLE LOVETT • BRUCE SPRINGSTEEN

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK - N° 280 Giugno 2006 Anno XXVI - € 4.00

## John Fogerty

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

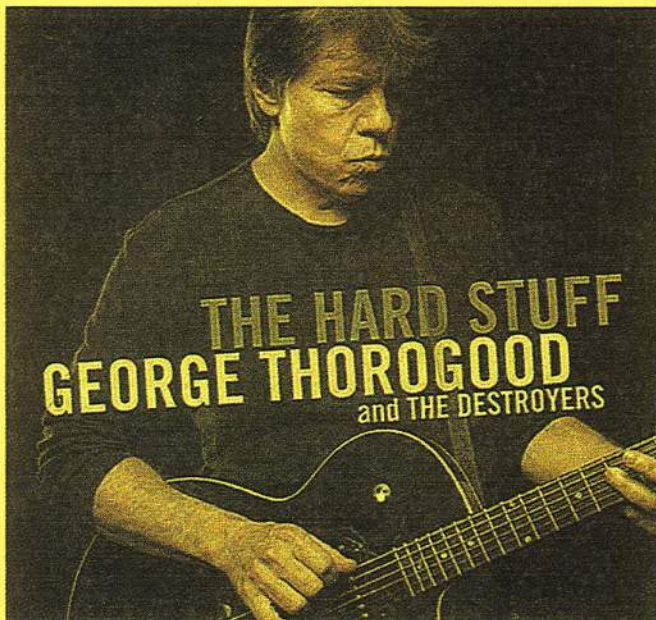
foto Filippo De Orchi

SPED. IN A. P. ART. 3 COMMA 20/B LEGGE 662/96 FILIALE VARESE - MENSILE





# Recensioni BLUES



## GEORGE THOROGOOD & THE DESTROYERS

The Hard Stuff  
Eagle/Edel  
●●●●○

**DISCO BUSCADERO CONSIGLIATO**  
Amore e odio. George Thorogood ha sempre ispirato questi sentimenti.

Idolatrato da molti, odiato da altri. Depositario di un suono rude e vigoroso, chitarristico e pulsante, sempre in bilico tra blues, rock e rock and roll, Thorogood non ha mai abbassato la guardia. Ha fatto sempre la sua musica, non ha mai mutato il suo stile ed ha pubblicato dischi con una certa regolarità. Non ha mai ricevuto il rispetto dei puristi del blues, ma chi ama il rock vero, la musica energica e senza fronzoli, ha sempre trovato pane per i suoi denti con il vecchio George. Depositario di un suono vigoroso che si rifà, in parte, ad **Elmore James** ed **Hound Dog Taylor**, George ha avuto, come tutti, alti e bassi.

Ma ultimamente si è risollevato. Se *Ride Till I Die* era appena sufficiente, il Live di due anni fa era semplicemente debordante.

**The Hard Stuff** ci riporta ai tempi d'oro e propone un'ora circa di musica potente e sudata, con il nostro che passa dal rock arcigno al blues, suona degli stru-

mentali ed affronta persino Dylan, e senza sfigurare.

La formazione dei Destroyers è quella del disco dal vivo (*30th Anniversary Tour, Live*): George, chitarra e voce, gli insostituibili **Jeff Simon** e **Bob Blough**, batteria e basso, la seconda chitarra di **Jim Suhler** ed il sax di **Buddy Leach**. Vecchi amici, strumentisti fidati, per un disco che trasuda forza e possenza, che non abbassa mai il tiro e che ci tiene sulla corda dalla prima all'ultima canzone. Se la rilettura di *Drifter's Escape* di Bob Dylan è atipica per il nostro, infatti George la interpreta con un sound country rock molto soft, il resto del disco offre tutt'altro. A partire da *The Hard Stuff*, chitarra in tiro, seconda chitarra che fa la ritmica, basso e batteria che ci danno dentro, la voce tesa che apre al festival delle due chitarre.

*Hello Josephine* ci porta a New Orleans, è un brano di Fats Domino, e George la rifà con il classico stile Crescent City, con tanto di fisarmonica.

Non poteva mancare **Howlin' Wolf**, ed ecco un omaggio al grande Lupo con *Moving*, passo tipico e voce molto blues.

*I Got My Eyes on You* è un brano di Mike Morgan, ma la versione di Thorogood è ritmata e potente e si chiude con una jam di chitarra da pelle d'oca.

Il disco sale in ritmo e tensione e

propone due composizioni del nostro: la vigorosa *I Didn't Know*, un blues rock con le palle, e *Any Town Usa*, forte e tesa.

*Little Rain* è di **Jimmy Reed**, intro voce e chitarra, quindi suono pieno ma non duro della band ed il blues che poi si scalda con il sax di Buddy Leach.

*Cool it* è uno strumentale di Suhler, dal timbro molto anni cinquanta, mentre *Love Doctor* è un blues rock di stampo classico. Gran lavoro di slide nel blues elettro-acustico di **Johnny Shines**, *Dynaflow Blues*.

*Rock Party* è rock and roll alla Chuck Berry, *Give Me Back My Wig* mozza il fiato e ci schiaccia con il suo ritmo.

Chiusura in positivo con i classici *Takin' Care of Business* e *Huckie Up Baby* di **John Lee Hooker**.

Thorogood con questo album torna alla forma migliore, si avvicina ai dischi dei primi anni ottanta, quelli che hanno creato la sua fama.

Take it or leave it.

Paolo Carù

## THE JW-JONES BLUES BAND

Kissing in 29 days  
Crosscut Records  
●●●●○



Dalla copertina di questo disco si potrebbe pensare che JW-Jones sia uno di quei teen idols alla Robbie Williams tutto look e fuffa, ma già il nome "Blues Band" sotto il nome del leader vi dovrebbe far riflettere. Ci troviamo di fronte infatti ad un fior di chitarrista canadese, che alla giovane età di 25 anni ha già tre album alle spalle, oltre ad aver suonato con gente del calibro di Hubert Sumlin, Jimmie Vaughan ed i Fabulous Thunderbirds e ad aver conosciuto una leggenda come BB King. JW non è infatti uno sprovveduto, ma un musicista vero, dotato di ritmo e feeling, ottimo chitarrista (e non se la tira come Jonny Lang o Kenny Wayne Shepherd) ed anche in possesso di una voce matura per la sua età (anche se avremmo preferito un timbro più "negroide").

*Kissing In 29 Days* è un signor disco di moderno blues, pieno di ritmo e vivacità (in certi punti mi ricorda certi "party albums" di bands come i Roomful Of Blues), e con una varietà di stili che non permette di annoiarsi; inoltre, particolare non indifferente, ben undici brani su quattordici sono

scritti da Jones in persona. Dulcis in fundo, in tre pezzi al sax troviamo il grande **David "Fathead" Newman**. La title track apre l'album: è uno scatenato boogie pianistico con ficcanti interventi di sax, e ricorda molto da vicino certe cavalcate dei Blasters. *Hey Girl!* (di Little Milton) è uno shuffle dal ritmo alto, molto godibile, con ottimi botta e risposta tra sax e chitarra; *All My Money* è puro jumping blues, classico ma con feeling. Nella bella *I Don't Want To Hear JW* mostra di sapere anche jazzare con finezza, mentre *Games* è un funky alla James Brown, ben costruito, con un ottimo hammond sullo sfondo ed un grande assolo di JW. Il ragazzo ci sa fare, non ama gli assoli chilometrici, ma quando parte dimostra di avere i numeri. Conosce la materia, non assume pose da axeman ma bada al sodo, e ci consegna un disco che ha il grande pregio di essere estremamente gradevole, pur nella sua lunghezza (circa 68 minuti). Lo strumentale *Parasomnia* è uno swing-gaccio caldo e vibrante, con Fathead che fa i numeri al sax; *Fly To You* è puro jazz-blues da club fumoso, mentre la coinvolgente *Got Me Chasin'* è in pieno stile "Muddy Waters goes to Chicago". *Way Too Late* è una ballad-tona anni '50 che ben si amalgama con il resto, *Hallelujah I Love Her So*, proprio l'ultraclassico di Ray Charles, ha il solo difetto nel fatto che nessuno può competere con il maestro. Il disco volge al termine: cito ancora la ritmata *Pretty Little Sweet Thing*, il classico electric blues *Standing In Line*, dedicata da JW al fratello Gabriel, tragicamente scomparso lo scorso anno in un incidente, alla giovane età di 22 anni. La calda *No Love*, figlia di Ike Turner, e la vibrante *Here She Comes*, quasi uno swing da big band, chiudono degnamente il disco.

JW Jones è un sicuro talento, ha una vita davanti e sicuramente sentiremo ancora parlare di lui. Play it loud!!!

Marco Verdi

